

Prix Littéraire



Marco Polo Venise

VENEZIA: SPECCHIO D'EUROPA

Eccellenza, cara Teresa Castaldo,

Eccellenza, caro Christian Masset,

Signor Presidente, caro Umberto,

Cara Christine, cari membri della giuria, cari amici

Venezia resta una città in cui è sempre stimolante passare un po' di tempo da soli con se stessi. Forse perché, in un certo qual modo, la città dei Dogi è stata la città ospite di tutte le nostre eccellenze europee. Vivaldi, Tiepolo, Iosif Brodskij, Casanova, Proust, Thomas Mann, Aragon, Wagner, Goethe, Paul Morland, che ha parlato di "Venezie", Lord Byron che qui ha festeggiato i suoi venti anni. Potendo osare, aggiungerei Ernest Hemingway, forse il più europeo tra tutti gli autori americani. Non posso non nominare un meraviglioso romanzo, *Di là dal fiume e tra gli alberi*, che racconta il ritorno a Venezia, al palazzo Gritti, di un colonnello americano di 58 anni, gravemente ferito ad una mano, e la sua passione per una giovane contessina di 19, Renata, che gli restituisce il gusto della vita.

Sono venuto a Venezia per la prima volta quando avevo trent'anni, accompagnato da una troupe televisiva. Avevo intenzione di celebrare Venezia attraverso i testi di uno scrittore francese, Maurice Barrès. A Venezia, gli scrittori e i musicisti europei continuano a vivere tra le pagine del tempo. Barrès, lo scrittore della lotta contro l'angelo, che amava Mozart quando ancora nessuno lo conosceva, trovò a Venezia «*momenti di felicità alata*». Talora abbiamo la sensazione che questa felicità veneziana sia minacciata. L'idea non è di certo nuova: Jean Cocteau aveva già denunciato «l'antica favola di un'Ophelia che galleggia sull'acqua stagnante». Lo stesso Barrès aveva scritto che con i suoi palazzi orientaleggianti, i suoi vasi di vetro decorato, i suoi vicoli, i suoi edifici, i suoi pali da ormeggio, Venezia ci racconta la disperazione di una bellezza ormai al tramonto.

Prix Littéraire



Marco Polo Venise

La morte di Venezia è stata riportata in auge dall'attualità degli ultimi anni, che le ha attribuito ancor più vigore. A Venezia, vi sarebbero troppi turisti. I mostri meccanici delle compagnie di crociera contribuiscono alla distruzione delle banchine della laguna e del paesaggio dell'antica città. Lo straripare dell'*acqua alta* rischia di assestare un colpo fatale alla sua sopravvivenza.

Venezia è uno degli specchi dell'Europa. I pericoli di disintegrazione che minacciano la Serenissima sono quelli che sembrano distruggere le fondamenta della nostra dimora europea. Se Venezia tossisce, è dunque tutta l'Europa che inizia a sentirsi decisamente male.

Infatti, da qualche anno, la disgregazione del mondo iniziata a Hiroshima è peggiorata ancor più da quando tecnologie tiranniche, che simulano e stimolano spesso l'andamento della vita e dell'intelligenza, hanno messo in moto un'accelerazione della storia. Le frontiere internazionali, politiche, sociali, sessuali e morali sembrano allora destinate a scomparire proprio mentre le distanze vengono abolite. Ogni uomo può, come fece un tempo Alessandro, monitorare il mondo e i suoi simili con un solo sguardo. Null'altro che la Terra, ma tutta la Terra... Popoli interi sono usciti senza preavviso dalla loro solitudine così come società medievali si sono connesse con società già collocate nel futuro. Anche se ciascuno ha preso coscienza dei difetti di questi nuovi strumenti (perlustrazione delle nostre vite da parte di algoritmi e spie della rete, sovraesposizione e morte dell'intimo, tirannia della pubblicità, delazione, primato dell'istante sul tempo, dell'immagine sul testo, dello schermo sul libro, dell'emozione sulla riflessione, del piacere sull'amore), un semplice clic sembra essere sufficiente per accedere all'ebbrezza della fratellanza universale.

Eppure, la verità è più enigmatica e fugace che mai, tanto più che l'intelligenza d'oggi si compiace di disfare l'intelligenza di ieri, come se noi fossimo sempre impazienti di inventare una nuova formulazione della tabula rasa. Il nostro passato, osservato alla luce di un perenne anacronismo, accusato di numerosi misfatti, è sottoposto al tribunale del presente, che ne destituisce gli eroi ed ordina l'abbattimento delle nostre statue. Questo duplice moto, connessione/distruzione, funziona come una macchina destinata a fabbricare uomini smarriti. Se la globalizzazione da un lato sembra appagare il nostro desiderio di unità, dall'altro ci proietta in uno spazio senza limiti che non tiene conto di tutto ciò che è situato al di fuori della digitalizzazione generale.

Prix Littéraire



Marco Polo Venise

In ogni continente, ma principalmente in Europa, le province smembrate dei vecchi Stati, arcipelaghi interiori di povertà e di sofferenza, nuovi deserti per lo spirito e per il cuore, scompaiono dalle bacheche della mondializzazione, nello stesso tempo in cui la rimessa in causa del nostro passato ci priva di una parte essenziale di noi stessi. Il pianeta intirizzato, banalizzato, disincantato è posto sotto la tutela dei rulli compressori dell'uniformità, mentre i motori di ricerca ed i laboratori di una nuova eugenetica di massa disegnano il profilo ideale dell'uomo di domani.

Ogni vita è un pellegrinaggio: gli uomini hanno sempre errato all'interno di loro stessi e del loro tempo, ma il cammino era circoscritto e l'orizzonte limitato. L'uomo camminava sotto lo sguardo del suo creatore. Avanzava al suo fianco un'ancella, il cui sguardo era rivolto verso il passato, «la chiamerai Memoria». Oggi, è la memoria di Dio che svanisce. Questa scomparsa apre le porte al «tutto è permesso» di Dostoevskij. L'uomo instabile, privato della gioia profetica del passato, è catapultato verso l'imperial dell'attimo. Preso in un *maelstrom* che mescola il vero e il falso, il tragico, l'insipido, l'osceno, il defunto ed il vivo, l'uomo viene trascinato dalla corrente di un fiume possente le cui acque si rinnovano meccanicamente ma che non ha né sorgente né foce, galleggia, senza riconoscere il suo viso in quello specchio che nessuna terra contiene, dimentica chi è, non sa più dove va e si sottrae alla vita. In queste condizioni, diventa abbastanza difficile fare i conti con noi stessi.

Ognuno di noi può ben comprendere che ci troviamo di fronte ad un bivio. La nostra maniera di vivere, di scrivere, di leggere, di amare, di mangiare, è quindi condannata? Assistiamo dunque alle ultime convulsioni di una civilizzazione euro-mediterranea agonizzante? E' forse concepibile affidare il nostro avvenire a macchine che liberino l'uomo dalle sue responsabilità?

Sta a noi stessi provare che non meritiamo di estinguerci. Non solo non lo meritiamo, ma dobbiamo sperare di essere all'altezza di questo avvenire. Se ne abbiamo la forza, offriamo ciò in cui crediamo come riscatto del nostro tempo. Non lasciamo che il fracasso di quelli che da tempo hanno lasciato il loro cuore a mezz'asta, mostrandosi ogni giorno più tentati dal conformismo della profanazione e della distruzione che dall'amore per l'autenticità, seppellisca la nostra voce.

Prix Littéraire



Marco Polo Venise

La nostra voce viene da lontano, il cuore dimora, scriveva Chrétien de Troyes, la nostra storia batte per coloro che noi stimiamo e che noi amiamo. Le nostre città, le nostre nazioni, i nostri continenti, non sono musei, ancor meno prigionieri, non siamo assolutamente una forza in fase terminale abbandonata nel reparto per le cure palliative. Il nostro passato continua a manifestarsi come una subbuglio di enigmi, in cui tanti hanno lasciato la loro impronta. Sembra però che questi emergano sempre dal nostro intimo scrigno e facciano del nostro vecchio continente una terra d'eccellenza.

Il mondo intorno a noi impazzisce e vorrebbe trascinarci tra le grinfie delle superpotenze e dell'ultraliberismo. Il desiderio di piacere standardizzato e l'isteria dell'attimo convivono in armonia. Ne va della nostra salute far sopravvivere un certo ideale romantico della libertà e del limite nell'elaborazione di un nuovo ordine mondiale. Le pietre d'angolo dei nostri principi fondamentali sono a Roma, ad Atene e a Gerusalemme; la polpa della nostra storia, i vessilli delle nostre famiglie spirituali (cristiane, giudaiche, ebraiche), la nostra riserva di idee autonome, non sono fardelli che ci ostacolano, ma invidiabili assi nella manica che rappresentano la matrice stessa della nostra libertà.

Questa libertà, è innanzitutto necessario che viva per noi stessi, per la nostra intelligenza, affinché possiamo tornare ad essere testimoni del nuovo pianeta. Se vogliamo semplicemente conservare la nostra natura, è una necessità. Il nostro continente ha fatto esperienza del disincanto dopo le apocalissi, grandi e piccole, che hanno gettato nel lutto il nostro ventesimo secolo. Ultimata la decolonizzazione, abbiamo intrapreso il nostro esame di coscienza. Aprendo gli occhi su noi stessi, meditando sui nostri fallimenti, abbiamo pensato di liberarci dei nostri errori. Smettiamo di sentirci la coscienza sporca, voltiamo pagina, ma andiamo fino in fondo in questa liberazione. La libertà e la fraternità che ci appartengono, di cui abbiamo tutte le ragioni di andar fieri, non possono essere esportate con la spada, formando alleanze tanto barocche quanto improbabili. La libertà imposta da missili (Iraq, Libia) diventa un frutto velenoso. Non è più la libertà che le nostre armi propagano là dove colpiscono, ma disordine e morte, una morte astratta che obbedisce ad una logica mistificatrice e cieca, che ci deturpa.

Prix Littéraire



Marco Polo Venise

L'Europa deve essere l'arca di Noè della nostra libertà. Null'altro che l'Europa, ma tutta l'Europa, le nazioni del Finisterre occidentale, della Mitteleuropa e certamente la Russia. Si può forse immaginare l'Europa, da qui a trent'anni, se questa ancora esisterà, senza la Russia? Non ci salveremo da soli. Non saremo felici da soli. Non rimarremo fedeli a noi stessi restando soli, non c'è più tempo. Non resteremo dalla parte della vita nella solitudine. Sta a noi, insieme a tutti gli europei, rimettere un po' d'ordine e di equilibrio in un mondo che non ne ha.

Gli europei hanno un legame singolare ed unico con il loro pianeta. Ne hanno iniziato l'inventario, già dall'epopea di Alessandro, e non hanno mai smesso. Non sono dunque i giapponesi, né i cinesi, né gli americani che hanno scoperto l'Europa. Sono gli europei coloro che hanno modulato «gli strumenti del pensiero, dell'azione e della convivenza sociale oggi mondializzati». Hanno esportato la loro visione della scienza, la loro concezione del diritto e dello Stato. La nostra cultura, Bach, Mozart, Schubert, Verdi, Manzoni, Cervantes, Dante, Goethe, Puškin, Shakespeare, Tolstoj, Stefan Zweig, Joseph Roth, Moravia, il veneziano di Roma: il nostro immaginario si è diffuso su tutti i continenti. La democrazia è nata ed è fiorita sulle nostre fondamenta giudeo-cristiane. Claudel parlava della gioia dell'uomo che scopre che il mondo gli appartiene poiché il mondo è dotato di senso.

Dunque, Europa potente, sì o no? Non c'è interrogativo più urgente. La nuova Europa è nata sulle rovine e sui massacri delle due guerre civili europee e sull'ossessione di superare la *shoah* senza dimenticarla. Quest'Europa ha il merito di esistere. Contentarsi oggi del suo benessere e della sua astenia significa accettare di scomparire piano piano. Non siamo allora ingenui. Nulla ci verrà donato. Sta a noi risolvere la contraddizione che il numero delle nazioni europee e l'obbligo ad una volontà univoca sanciscono. Inventare la propria libertà non è di certo fatto agevole, tanto più che i nostri migliori amici si sono adattati da ormai molto tempo alle nostre debolezze quando non le assecondano. Non ci sarà più libertà francese o italiana senza libertà europea. A vent'anni, avevo l'impressione di non appartenere che a me stesso. La Rivoluzione mi aveva spaesato, volevo cambiare tutto senza dovere nulla a nessuno. Tornato ad ambizioni più modeste, ho fissato per me stesso un codice di condotta personale: 1. Settarismo, mai. 2. Libertà, sempre. 3. Sincerità, soprattutto. Libro dopo libro, ho saldato i miei debiti (con i miei genitori, con gli scrittori delle nostre feste condivise, con il mio Paese), ho instaurato amicizie durevoli con alcuni dimenticati del nostro pianeta. Tutti loro mi hanno parlato della Francia e di questa Europa che amavano e che temevano di perdere.

Prix Littéraire

Marco Polo Venise



Il desiderio di un'Europa che sia potente, nello stesso modo in cui possediamo l'orgoglio per i nostri paesi, la gelosia della nostra indipendenza, è per noi il modo più lieto di supportare l'avvenire restando fedeli a ciò che siamo e a quelli che hanno bisogno di noi. A Roma, Alberto Moravia, dopo l'uscita del suo romanzo *1934*, mi aveva confidato che per la prima volta in un libro aveva voluto lasciare un messaggio: *vivere ad ogni costo*. L'immaginario europeo si fonda su due principi: il primo è la religione, poiché l'uomo non si nutre solo di pane; l'altro è la letteratura. La letteratura e l'arte in generale sono mezzi di conoscenza e di comprensione del mondo senza eguali. Riunirsi qui, a Venezia, per onorare la letteratura, significa dichiarare che vogliamo vivere, vivere ad ogni costo, come ci domandava di fare Moravia, e che crediamo nel futuro di Venezia e in quello dell'Europa.